

» L'intervista L'esponente dalemiano: nel partito non c'è una questione morale

Latorre: i nostri auguri ad Alfano

Il senatore e l'inchiesta Enac: amaro constatare illeciti di iscritti

ROMA — Senatore Latorre, nel Pd c'è chi vuole il confronto con Alfano e chi, invece, lo tratta come il fantoccio di Berlusconi.

«Io intanto gli faccio gli auguri. Il Paese ha bisogno di un nuovo centrodestra, che vada oltre il berlusconismo. Seguiremo il lavoro di Alfano con attenzione e con l'auspicio che sappia essere autonomo per costruire un partito vero e libero da padroni. Così il confronto politico non sarà più tra un rovo e un cactus, su chi ha le spine più amare, ma tra la vite e l'ulivo, su chi produce i frutti migliori per il Paese. D'altro canto, l'idea di partito che ha anticipato nel suo primo discorso conferma il carattere profondamente alternativo del Pdl rispetto a noi. Soprattutto sui valori di riferimento. Per noi sono legalità, giustizia sociale, solidarietà. La libertà disgiunta da questi valori rischia di essere egoismo individualista».

Intanto nel Pd si litiga sui referendum elettorali.

«Sarebbe un errore fatale arretrare dal bipolarismo. Il Porcellum è ignobile, soprattutto perché priva gli elettori della possibilità di scegliere gli eletti. Ma temo che i referendum, che stanno alimentando divisioni al nostro interno, siano solo un utile strumento di pressione. Rimango convinto che una nuova legge non possa che essere il prodotto del lavoro parlamentare».

Il Pd è perennemente diviso.

«Veramente Bersani lo sta guidando nel modo migliore e la sua leadership ne esce molto rafforzata. Con lui vogliamo vincere le primarie del centrosinistra e tornare a occuparci serenamente dei problemi che interessano l'Italia. La crisi politica in atto non è ordinaria: ha tutte le caratteristiche di una crisi di siste-

ma, è la fine di una stagione politica che lascia segni profondi nelle istituzioni e nella società. Il tema allora non è come noi beneficiamo della crisi di Berlusconi o con quali accorgimenti tattici conquistiamo il voto moderato in libera uscita per tornare al governo. Così nel migliore dei casi si rischia di replicare l'esperienza dell'Unione e nel peggiore non si riesce neanche a tornare al governo. Il problema è semmai come si esce dalla crisi di sistema e si riorganizza la democrazia italiana.

Il Pd, comunque, è in crescita.

«Il consenso del Pd sta crescendo, ma deve spingerci verso una nuova tappa della costruzione del partito per renderlo luogo nel quale nuove forze, oltre a quelle presenti, possano sentirsi a casa e coprotagoniste della stagione che si apre».

Lei dice no al bis dell'Unione, ma il "caso Tav" dice il contrario.

«La vicenda Tav è sintomatica. Noi criticammo le modalità di costruzione delle decisioni soprattutto per come si trascurava il rapporto con le popolazioni interessate. E nel riorganizzare i processi decisionali questa esperienza andrà seriamente considerata. Ma oggi una cosa è rilevare quelle criticità, altro è impedirne la realizzazione, che deve andare avanti. La democrazia è forte solo quando decide, altrimenti sono sempre in agguato svolte autoritarie. Lo dico avendo ben chiara la differenza tra i violenti e tra quanti hanno manifestato civilmente un dissenso. E che nel centrosinistra ci siano forze come Sel, più sensibili a quelle critiche, non lo considero affatto un problema: non è dirimente per l'alleanza».

Sul no alla manovra economica il Pd invece è unanime.

«È una manovra totalmente sbagliata. Occorrerebbe ridurre la spesa a cominciare dall'abbattimento dei costi della politica, proporre riforme strutturali come quella del mercato del lavoro e dello stato sociale e immaginare una redistribuzione del carico fiscale, possibile a parità di gettito. Solo un grande patto sociale può reggere un simile passaggio. La nota lieta è che mentre il governo non c'è, matura un processo nuovo tra le forze sociali. È importante l'accordo tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria. Contrastato "a sinistra" da chi non coglie la svolta che può rappresentare e il valore politico di una ritrovata unità sindacale, seppure ancora parziale. E dall'altra parte osteggiato da chi come Marchionne ritiene che le relazioni sindacali vanno disegnate a sua immagine e somiglianza.

Con l'arresto di Pronzato si ripropone per il Pd la questione morale.

«Non c'è alcuna questione morale nel Pd. I finanziamenti sono tutti trasparenti. Certo è sempre amaro constatare come iscritti al partito possano aver commesso atti illeciti. Comunque quando simili vicende hanno riguardato qualche nostro amministratore o dirigente, gli indagati non hanno esitato a farsi da parte lasciando subito i loro incarichi, perché siamo già il partito degli onesti. In ogni caso, e anche in questo, abbiamo sempre sostenuto l'azione della magistratura attendendo con fiducia le conclusioni delle inchieste».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarebbe un errore fatale arretrare dal bipolarismo. Il Porcellum è ignobile



Chi è

Nicola Latorre, nato a Fasano (Brindisi) nel 1955, avvocato, è vicepresidente dei senatori del Partito democratico